

IL GOVERNO AL LAVORO

Strapuntino Il segretario Pd alla convention è un illustre sconosciuto

Amicizie Per sedere con i Kennedy Walter si deve far raccomandare

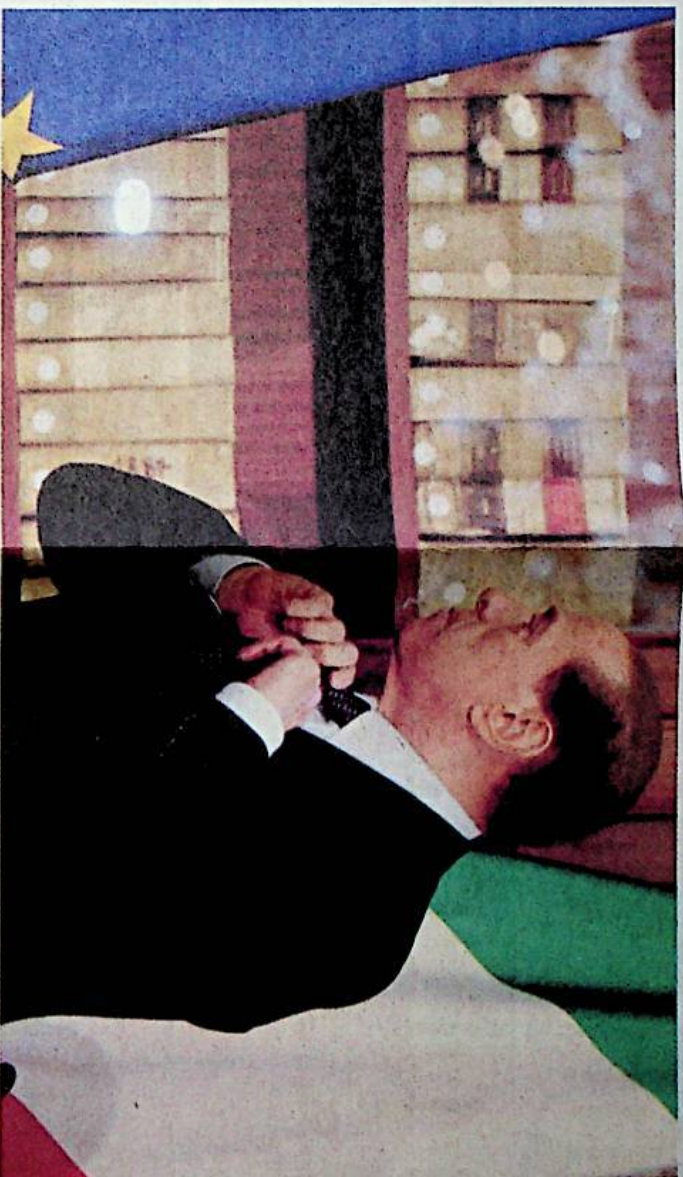
Tomato dalle vacanze in due giorni il premier ha messo a segno due «colpi» vincenti, mettendo in difficoltà il Partito Democratico
Berlusconi, prova di forza
Giovedì il cdm sull'Alitalia, ieri l'accordo con la Libia. E Veltroni resta a Denver

INFO



Paolo Zappalà
p.zappalati@tempo.it

D'accordo, si può frontizzare e polemizzare come fa il Pd dicendo che si tratta solo di soluzioni pasticciate. Ma ci sono esperti e analisti poi a spiegare che tanto «fiumose» quelle decisioni non sono. Però è innegabile che Silvio Berlusconi stavolta ce la stia mettendo tutta per far vedere che il suo governo vuole davvero mettere in ordine un po' di cose. Così, dopo aver passato un agosto a memoria d'uomo tra i più riservati della sua vita in Sardegna con famiglia e nipoti, il premier è tornato a Roma e in soli due giorni ha messo a segno due colpi non indifferenti: giovedì, in consiglio dei ministri, ha sistemato la questione Alitalia - raccogliendo il sostegno anche di un sindacato storicamente ostile come la Uil di Luigi Angeletti e lasciando briciole di polemiche al Pd - ieri ha chiuso un conten-



C'è da dire però che Berlusconi ha vita facile nel confronto con Prodi e soprattutto con l'attuale leader dell'opposizione Walter Veltroni. Il suo precettore, logorato da una co-

alizione che riusciva a litigare anche sull'assegnazione dei posti in consiglio dei ministri, non è riuscito a portare a casa quasi nulla nel suo anno e mezzo di governo. Il segretario del

Pd, invece, ha mollato tutto per andare a seguire la convention di Obama a Denver. Appuntamento sicuramente più decisivo per le sorti dell'Italia rispetto a qualsiasi altra vicenda.

Diplomazia

Georgia, il Cavaliere telefona a Putin e Sarkozy



Berlusconi ieri si è anche dedicato alla crisi georgiana attraverso una grandidola di telefonate. Prima fra tutte quella con l'amico Vladimir Putin con il quale attraverso una «lunga» conversazione ha fatto il punto della situazione in vista del vertice straordinario dell'Unione euro-

pea che si terrà il primo settembre a Bruxelles. Quindi una telefonata al presidente di turno della Ue, Nicolas Sarkozy, che da settimane sta guidando i ventisette in un difficile ruolo di mediazione sulla polveriera caucasica.

Il Cavaliere neppure una poltroncina riservata e ha assistito agli 80 mila supporter del candidato presidente. Restare in Italia forse non sarebbe stata una scelta sbagliata.



Illusione Nel 2007 D'Alena aveva assicurato che l'accordo era fatto



Artefice Gianni Letta ha lavorato per tutta l'estate con la delegazione libica

Oggi il premier sarà in visita dal colonnello libico per suggellare con una cerimonia ufficiale la nuova intesa
Con Gheddafi un «patto» da 5 miliardi di dollari
Dopo oltre 30 anni di tensioni il Cavaliere mette fine al contenzioso con il leader della Rivoluzione

Giancarla Rondinelli
g.rondinelli@tempo.it

Berlusconi lo aveva detto a fine luglio: Roma e Tripoli stanno «avorando intensamente e con la forte volontà di stipulare il "patto di amicizia" entro il 31 agosto». E alla fine così è stato: dopo decenni di negoziato, l'accordo tra Italia e Libia è stato raggiunto. Mancano ancora da definire alcuni dettagli - affrontati successivamente da un gruppo di lavoro italo-libici - ma il patto è fatto.

Non c'è ancora nulla di ufficiale, ma secondo le prime indiscrezioni trapelate ieri mattina, dopo un incontro tra Berlusconi e la delegazione libica, l'accordo sarebbe stato raggiunto

sulla cifra di 5 miliardi di lire per «opere infrastrutturali» - sicuramente ci sarà la costruzione di diversi immobili - da spalmare in 25 anni con impegni di spesa annuali. Non si conoscono i dettagli sulle richieste italiane in merito alla restituzione del bene sequestrato da Gheddafi agli italiani negli anni 70' e sui crediti che diverse imprese ancora vantano dalla Libia. La questione, comunque, rimane ancora complessa e da questo dipende anche l'attuazione concreta delle misure già concordate tra Roma e Tripoli, per un efficace contrasto dell'immigrazione clandestina attraverso dei patteggiamenti congiunti delle cose.

Del negoziato con la Libia il presidente del Consiglio se n'è occupato sin dall'inizio del suo mandato: prima la visita al leader libico Muammar Gheddafi (26 giugno), poi le continue trattative proseguite durante l'estate. «Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi ha telefonato oggi al leader della Rivoluzione», si leggeva sull'agenzia ufficiale libica Janna lo scorso 24 agosto.

Impegnati in prima linea sul contenzioso anche il ministro degli Esteri Franco e Gianni Letta, incontrando più volte le delegazioni libiche per cercare la quadratura del cerchio dell'intesa. Sull'intera operazione è stato mantenuto, fino alla fine, grande riserbo. Un riserbo del tutto giustificato, visto che di un'intesa si parla ormai da anni e più volte si è arrivati vicini alla firma, sempre saltata all'ultimo minuto. Come nel novembre 2007, quando l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alena assicurava che un accordo era stato «già raggiunto» e doveva «solo essere perfezionato». Grande è la soddisfazione del premier, sempre più attento alle questioni internazionali, e dell'intero esecutivo. Oggi Berlusconi volerà a Bengasi per incontrare nuovamente il leader libico (forse anche il vice-premier russo Sergei Ivanov) e suggellare con una cerimonia ufficiale il «patto di Amicizia» tra i due paesi, mettendo così la parola fine ad oltre 30 anni di tensioni e conflitti con il colonnello Gheddafi.



Colonnello Il leader libico Gheddafi